



## CRONACHE

---

### I. — POLITICA INTERNAZIONALE

---

*Federazione australiana. — Glorie coloniali della Francia e del Belgio. — Tolstoj e la Conferenza per il disarmo.*

∴ Il progetto di federazione delle colonie australiane pare destinato ad attuarsi fra breve. Una Commissione di delegati delle varie colonie ha gittato le basi di una Costituzione federale.

Le colonie conservano la loro autonomia.

Oltre i singoli Parlamenti vi sarà un Parlamento centrale, al quale tutte saranno rappresentate. Il principio della rappresentanza territoriale è prevalso su quello della rappresentanza proporzionale alla popolazione, perchè quest'ultimo avrebbe avuto per conseguenza il predominio di due colonie su tutte le altre. Anche le difficoltà provenienti dalle diversità di sistemi finanziari delle colonie — talune delle quali sono libero-scambiste, altre protezioniste — sembrano appianate. Rimane l'ostacolo derivante da un articolo della Costituzione della Nuova Galles del sud, che esige che il progetto di Federazione sia approvato con un'esorbitante maggioranza. Ma il Reid, primo Ministro di questa colonia, finora contrario all'idea della federazione, si è convertito e proporrà egli medesimo la modifica di quell'articolo.

È interessante assistere (spettacolo quasi nuovo nella storia) alla formazione di un grande Stato per via di patti liberamente conclusi, e non con la forza delle armi.

∴ Quanto diverso è lo spettacolo, che ci offrono le colonie latine, e come esse si somigliano tutte! La Francia si è da poco tempo impadronita del Madagascar e il bilancio di questa colonia

è salito già da tre a quarantacinque milioni. Non solo non si parla di ridurre il corpo d'esercito di occupazione del paese, ma si chiedono continuamente rinforzi per tener fronte alle rivolte.

Come mai una popolazione dolce e fiacca, che non aveva opposto nessuna resistenza all'invasore, è stata ridotta a ribellarsi? domanda Urbain Gohier nell'*Aurore*. Quali violenze, quali iniquità, quali crudeltà ve l'hanno spinta?

Gli Havas avevano accettato un protettorato; tre mesi dopo, e senza il benchè menomo pretesto, il loro paese era dichiarato colonia francese; un po' più tardi la regina, che si era fidata della parola d'un generale francese, andava in esilio, non senza temere per la propria vita. Da allora in poi i saccheggi, i furti, le estorsioni di terre, di case e di danaro, i ratti, gli stupri, gl'incendii, i massacri di popolazioni pacifiche, gittano il lutto e lo spavento in tutta l'isola. Il patrimonio degli Havas troppo ricchi passa alla Compagnia coloniale del Madagascar. Il governatore Gallieni dispone dei beni, delle persone, di tante vite umane, con una disinvoltura da satrapo. Egli arricchisce le sue creature, spoglia e fucila chi vuole, mette imposte, esige servizii personali — traffica con società e con avventurieri d'ogni sorta, e non rende conto a nessuno.

Non diversamente procedono le cose nel Congo. Base di sfruttamento di questo paese è il furto d'avorio e di gomma elastica. Quando gli infelici negri non portano agli agenti dello Stato o delle Compagnie il tributo loro imposto, si bruciano i villaggi, si saccheggia, si uccide, si massacra. Si dà la caccia ai negri per farne soldati, e alle donne per popolarne gli harem de' bianchi.

La rivolta non poteva tardare a scoppiare; e le vittorie dei ribelli cominciano ad impensierire i finanzieri belgi.

∴ Frattanto il Belgio e la Francia e tutte le grandi e le piccole Potenze hanno aderito alla proposta Conferenza per la Pace. Tolstoj, rispondendo ad una lettera indirizzatagli da alcuni deputati e altri cittadini della Svezia, ha dichiarato non aver fede nel buon successo della Conferenza.

Questa si propone apparentemente per scopo la pace e la diminuzione de' mali del militarismo; in realtà essa non serve che ad ingannare la gente, suggerendo falsi rimedii. Il vero rimedio, per Tolstoj, è di destare nelle coscienze il sentimento del valore della personalità umana, e indurre gli uomini a rifiutare di abdicare alla loro libertà nelle mani altrui. Solo quando questo sentimento sarà diffuso largamente, gli eserciti saranno diminuiti e aboliti. — non per volontà de' Governi, ma contro di essi.

---

---

## II. — POLITICA ITALIANA

---

Di questa si parla a lungo in altra parte della *Rivista*.

A' progetti di legge ivi discussi si deve aggiungere quello contro i recidivi, che forse è il peggiore di tutti. Saranno sottoposti (il redattore del progetto ha voluto evitare di dire *condannati*) alla relegazione a vita, coloro che nel termine di dieci anni, detratto il tempo di espiazione di pena, avranno riportato due condanne a cinque o più anni di reclusione o detenzione, od una sola di tali condanne e due altre o più, a due o più mesi di detenzione o reclusione per reati di violenza o resistenza all'autorità o oltraggio, calunnia, falsità e favoreggiamento, istigazione e associazione a delinquere, ecc. ecc. ecc.

Quattro condanne, ciascuna per tre mesi o più di reclusione o detenzione, portano come conseguenza dieci anni di relegazione.

Se questo progetto venisse approvato, il Governo potrebbe disfarsi di tutti i suoi avversari politici, applicando ad essi la relegazione per dieci anni in Africa: perchè non bisogna dimenticare che gli art. 247, 251 e altri del Codice penale puniscono come reati comuni fatti essenzialmente politici, anzi la semplice manifestazione di idee contrarie alle presenti istituzioni.

C'è poi sempre il progetto di modifica della legge elettorale, — non meno reazionario degli altri. Insomma si tratta di un insieme di provvedimenti, che mutano essenzialmente la costituzione politica dello Stato italiano. Se anche essi verranno respinti o modificati, è sempre gravissimo il fatto che si sia potuto fare un tentativo di questo genere, e si possa ripetere domani, impunemente.

—\*—

Ma pur troppo è probabile, che se non nella forma attuale, con lievi modificazioni, i progetti politici presentati dal Governo avranno la sanzione del Parlamento — Ma gli effetti? Chi sa che essi non sieno per essere diametralmente opposti al fine, che si sono proposto gli autori dei progetti!

— Delle leggi finanziarie quel che si è detto nelle pagine precedenti basta. —

— Il Senato del regno ha respinto a scrutinio segreto il progetto di legge per la trasformazione dei Monti frumentarii in Casse rurali, da opporre a quelle istituite sotto il patronato della Chiesa.

Così i senatori si guadagnano il paradiso a spese de' contadini, privati degli scarsi benefici di quella legge.

---

### III. — CRONACA SOCIALISTA

#### Il Congresso del 1900 — Questioni di tattica tra socialisti italiani. — Ancora del Socialismo tedesco.

Cominciano, sotto non lieti auspicii, i preparativi per il Congresso socialista internazionale del 1900.

Il *Comité d'entente socialiste* di Francia si è arrogato il compito di nominare, senza autorizzazione delle Organizzazioni aderenti, una Commissione e incaricarla di compilare un progetto di Circolare d'invito ad una Conferenza preparatoria del Congresso. La Commissione ha compiuto il suo lavoro ed ha proposto di mettere come condizione d'ammissione al Congresso l'adesione ad un programma minimo composto di tre articoli: socializzazione de' mezzi di produzione e di scambio, accordo internazionale de' lavoratori e presa di possesso del potere pubblico da parte del proletariato organizzato in partito di classe.

Questa deliberazione è stata biasimata vivamente in una riunione della Unione federativa del Centro del Partito operaio socialista rivoluzionario.

In questa riunione i delegati del partito alla *Commissione d'entente* hanno reso conto del loro mandato. Bourdeton riferisce che il programma di San Mandato, come criterio di ammissibilità al Congresso, è stato escluso. Non si deve fare dell'esclusivismo. Bisognerà ammettere tutti i socialisti veramente organizzati, compresi i comunisti libertarii. Se il Congresso di Rennes si è dichiarato contrario ad aderire ai Congressi politici, bisogna convenire che l'atteggiamento dei politicanti al Congresso di Londra ha giustificato questa ripugnanza.

L'altro delegato Richard afferma che egli proporrà di relegare l'azione politica al secondo grado. Ispirandosi alle tradizioni del partito, esigerà che il riconoscimento della teoria della conquista de' poteri pubblici non sia condizione d'ammissione al Congresso. Si può ammettere che certi socialisti siano scoraggiati dalla politica; si deve anche dire che l'azione generale non risiede esclusivamente nella conquista, che i politicanti facciano del potere politico. Il Partito si differenzia sostanzialmente soltanto dagli individualisti: esso vuole organizzare gli operai in forza collettiva cosciente.

E' da augurarsi che queste idee prevalgano; e il Congresso del 1900 possa riuscire altrettanto imponente ed efficace, quanto, pur troppo — a causa dell'intolleranza di certi capi-partito — riesci inefficace e poco decoroso il Congresso di Londra del 1896.

Nel partito socialista italiano è nata una discrepanza, che volge principalmente intorno al contegno da tenere verso la repubblica e i repubblicani.

Alcuni, come il Ferri, non credono all'avvenimento immediato della democrazia in Italia, ad ogni buon conto, non s'impromettono gran che da un tale avvenimento, se non nel caso che il partito socialista sia fortemente organizzato e che l'avvenimento si abbia, — come potrebbe aversi fra qualche anno — sotto la pressione del partito socialista. Sono perciò d'avviso di non piegare nè a destra, nè a sinistra, ma tirar dritto per la vecchia strada.

Altri invece (e fra questi è la redazione dell'*Avanti!*) desiderano di « aiutare la costituzione di una Italia democratica, » perchè « è verosimile che una nuova Italia sarebbe tanto più favorevole allo sviluppo delle forze proletarie, quanto più energicamente queste avessero contribuito a formarla ».

Si potrebbe però osservare: dato che convenga aiutare la costituzione di un'Italia democratica, per aver libertà di propagare le proprie idee, non converrebbe frattanto aiutare quella di un partito politico, che si proponesse di difendere le libertà pubbliche sotto il regime attuale, e magari di aumentarle?

E dove si arriva, quando il partito socialista si mette così ad aiutare gli altri?

Non sarebbe piuttosto il caso di *farsi aiutare*, — di formulare un programma di rivendicazioni pratiche, immediate, *politiche ed economiche*, e lottare energicamente per esse, associandosi l'uno o l'altro partito politico, secondo le convenienze del momento, senza mai perdere la propria fisionomia, senza mettersi mai alla coda di nessuno, neppure nelle più gravi circostanze?

A noi sembra quest'ultima la soluzione migliore; e siamo lieti che tale concetto, che noi abbiamo propugnato fin dal primo fascicolo di questa *Rivista*, e che ci ha procurato l'accusa di non essere socialisti, sia stato espresso quasi ne' precisi termini dei nostri articoli da un *pessimista* nell'*Avanti!* — con piena approvazione (se noi non c'inganniamo) della Redazione del giornale.

Ecco il brano di articolo a cui alludiamo:

« Quando il Ferri dice che il partito socialista è rivoluzionario perchè vuole trasformare tutta la costituzione sociale sostituendo alla proprietà privata la proprietà collettiva, e non solamente riformare qualcuna fra le più violente ingiustizie, mi pare che, pur essendo noi tutti perfettamente d'accordo sull'idea fondamentale, ci si debba spiegar bene sul significato che si vuol dare alle parole « trasformare tutta la costituzione sociale ».

« La trasformazione di tutta la società avverrà da un momento all'altro per una catastrofe... parlamentare e col sostituirsi di un ministero socialista a un ministero individualista? Io ho un rispetto troppo profondo della intelligenza del Ferri per credere che egli possa avere una opinione così ingenua e assurda.

« La socializzazione uscirà fuori a poco a poco dal grembo del mondo borghese; il partito socialista lavora per dirigere e affrettare questo processo di trasformazione, il quale conterà di *tutte le singole riforme imposte di mano in mano dalla necessità o facilitate dalla opportunità*. Queste singole riforme potranno essere ottenute coi metodi elettorali, ma potranno anche richiedere l'uso di altri metodi... a scelta dei nostri avversari. Dunque la socializzazione sarà l'effetto non di *una* rivoluzione violenta, ma sarà la risultante di molte trasformazioni, pacifiche o violente secondo i casi ».

Qualcosa di simile ha detto il Nofri in un suo recente discorso a Torino.

E chi scrive in una lettera pubblicata nel primo numero della *Volontà*, periodico socialista che ha veduto la luce a Cagliari, ha così sintetizzato le idee già espresse in questa Rivista.

« Io son convinto che il tempo non è lontano, nel quale tutti i socialisti si troveranno d'accordo in un programma pratico, attuabile — certo non senza lotta — immediatamente. L'ideale deve servirci di scôrta, ma non deve sostituirsi al reale. Bisogna che noi, invece di partire da un concetto astratto, da un sistema preconcepito, per poi scendere alla realtà, ed essere costretti a transigere con essa, seguiamo il cammino inverso: moviamo dalla realtà, dai bisogni, dalle aspirazioni, dalle condizioni di vita degli uomini di oggi per ascendere verso l'ideale ».

Il Socialismo si muove in questo senso, non solo in Italia, ma anche negli altri paesi.

Un collaboratore berlinese, a cui abbiamo chiesto il suo parere sulla critica che il Dave ha fatto dell'opera e delle tendenze del partito socialista-democratico tedesco (1), ci ha risposto:

« Le opinioni del Dave sono erronee in parecchi punti importanti. P. es. le cause della debolezza del movimento operaio in Germania sono ben diverse da quelle che egli adduce; è anche completamente insussistente il nesso, che egli stabilisce tra il movimento operaio e quello degli Indipendenti. E' anche inesatto ciò che egli dice intorno ai socialisti professionisti: i motivi, che inducono costoro ad affiliarsi al partito, sono ben altri dal vantaggio materiale. I medici e gli avvocati del nostro partito si trovano di già in una buona posizione economica, e la loro adesione al partito per lo più nuoce loro finanziariamente. Soprattutto poi la idea, che si fa il Dave de' mutamenti, che avvengono nel seno del partito, è ben diversa dalla mia. Tutti gli esempi da lui addotti, come Bernstein, Heine, Peus, sono soltanto sintomi di un mutamento che si produce inevitabilmente nella tattica, ma il mutamento avviene in direzione diversa da quella che sembrerebbero indicare quei sintomi. Io credo che, senza che i socialisti se ne avveggano e contrariamente al carattere eminentemente politico di quelle manifestazioni, il mutamento della tattica avviene verso l'azione economica... »

E' questo anche il modesto parere di

OBSERVER

(1) Vedi sopra, pag. 229.